

Il Pensiero Mazziniano

Anno V - N. 8 - 10 Agosto 1950

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23

Una copia L. 30 - Abbonamento annuo L. 300

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

IL PENSIERO MAZZINIANO è in vendita nelle principali edicole delle città italiane a L. 30 la copia - Abbonamento annuo semplice: L. 300; Sostenitore: L. 1000 (per l'Estero: il doppio). - Per gli abbonamenti, i piccoli avvisi, le inserzioni, indirizzare: Torino, Via Morgari, 23 - Telef. 61.944 (Conto Corrente 2/30638).

Dalla Nazione agli Stati Uniti d'Europa

Ascoltiamo il Solitario del Cardello: «Mazzini, tragico fantasma, col fascino di tutte le vette estreme dalle quali il mondo sembra più grande e la nostra vita più piccola; lassù brillava l'idea creatrice della terza Italia; di lassù poteva discendere nuovamente una parola di verità su coloro che l'avevano dimenticata, su quelli, e sono i più, che non la sanno ancora». E', davvero, la voce della creatura eccezionale che ha il pregio di rivivere — o sembrar di rivivere — coi molteplici aspetti nelle ore grandi e difficili. Egli ha affermato: «La nazione è l'istrumento, la vita internazionale il fine». In lui i due termini furono e restano inconciliabili fino alla scomparsa di ogni monarchia sempre insidiosa conservatrice e reazionaria e l'avvento di un regime democratico e pacifico, quale volontà di superamento, quale possibilità di rinnovamento e di vitalità rivoluzionaria.

Mazzini, afferrando lo spirito maestro della storia, distinse i contrasti e i lumi che proveniva-

no dagli splendori e dalle ombre del Rinascimento, traendone nuovo incitamento alla sua missione di apostolo.

Nella sua mente pensosa, al delicato sorriso delle madonne di Raffaello, agli ardori michelangeloeschi, alle ardite costruzioni del genio di Leonardo, al divino oblio dell'Ariosto, fa riscontro l'impetuosa o raffinata perfidia dei condottieri, dei governanti e dei re. Comprende il sussulto di una classe media rinunciante alla libertà e il lento progredire della plebe. Vede che, oltre il sogno e i liberi campi della fantasia, vi è la massa schiava, che si agita nella sua piccola cerchia e non può insorgere per elevarsi. Più vicino nel tempo, par udire un mareggiare di armati e in quell'urto di eserciti che squassava un continente, ci fosse qualcosa di diverso della dichiarata volontà di morire per «la gloria di Napoleone».

L'atmosfera è satura di sensibilità ma l'aria è viziata di troppe paure retrospettive, che isolano e ghiacciano tutti i rap-

porti umani. Ma bisogna sperare sempre in un mondo migliore che forse dorme ancora nel futuro come il fiore nel seme. Ormai il sentimento di libertà sboccia rigoglioso e traeva maggior forza dal carattere decisivo della lotta. Era la gigantesca contesa che non poteva trovare un esito localizzato e parziale: «Si cominciava a pensare in europeo». Mazzini intese questo impreciso alitare, ma non meno effettivo e reale, della necessità di organizzare in senso unitario la culla della civiltà. Motivo vecchio, se inteso solo come proposito di diplomazie alla ricerca di equilibrio politico, ma vegeto per l'intento diverso che lo anima e che mira, soprattutto, a creare la società nuova in vincolo di fraterna solidarietà ed *angelo di vita ai popoli*.

L'idea era nata nel clima illuministico del settecento, e da Kant a Rousseau e da Saint Pierre, aveva entusiasmato Voltaire; era però di aspirazioni universalizzanti e di illusioni nella «bontà naturale» dell'uomo. Non attecchì e non infiammò gli animi: quando sorse il mito rivoluzionario dei popoli liberi essa parve già superata.

Si respira un'altra aria non appena si apre il Congresso di Vienna, che si adopera, sì, ad organizzare i nostri sconvolti lidi, dopo che la marea napoleonica s'era per sempre ritratta, ma non sulle basi che intendeva il Saint-Simon che l'Europa unificata doveva formare un potente fascio di forze, un blocco politico ed economico, sopra tutto un vertice di civiltà, così da garantire ogni egemonia sul mondo. L'Europa del 1815 fu tradita dalla Santa Alleanza che anzi ribadì le catene delle schiavitù regali. E l'eguaglianza sotto la regalità è impossibile!

Siamo al quarto d'ora dei «primati». In questa risorgente e calda atmosfera di passioni patrie, vigoreggia la teoria degli araldi francesi con il Guizot e il Michelet, e in Italia col Gioberti. Dottrina di concetto unitario ove quel primato possa manifestarsi e da cui tragga spicco e rilievo; per contro colpisce a morte l'idea dell'armonia delle nazioni, in quanto attribuisce ad uno Stato, come entità, una funzione di guida e quindi un titolo morale di comando.

(Segue a pag. 8)

L'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

E' stata fondata clandestinamente a Milano nel 1944 per iniziativa di Nello Meoni, Achille Magni, Giuseppe Colombo, Claudio Crescenti, Carlo Truffi ed altri amici.

Sviluppata nazionalmente dopo la liberazione, tenne il suo primo Congresso nazionale a Genova (7-8-9 marzo 1946), il secondo pure a Genova (22-23 giugno 1947), il terzo a Milano (19-20-21 marzo 1948), il quarto a Forlì (8-9 ottobre 1949).

Scopi definiti dallo Statuto Sociale:

ART. 1. — L'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.) è una libera istituzione di educazione e di cultura, indipendente da tutti i partiti, che si prefigge la diffusione degli scritti e lo studio della dottrina di Giuseppe Mazzini; l'avvento e la difesa della repubblica; l'avvento dell'unità federale repubblicana europea e mondiale, e la restaurazione dei valori morali.

ART. 2. — Tutti i cittadini possono accedere all'A.M.I. senza pregiudiziali di sorta che non siano di dignità morale e politica: le domande devono essere sottoscritte da due soci presentatori.

Presidenza e Direzione:

Luigi Salvatorelli, Roma, *presidente*. — Prof. Arturo Codignola, Genova, e prof. Giuseppe Tramarollo, Brescia, *vice-presidenti*. — Avv. Gian Guido Triulzi, Genova, *segretario*. — Antonio Bandini Buti e dott. Alessandro Beretta, Milano; Sen. Ferruccio Parri, Roma; prof. Alfredo Algardi, prof. Antonio Falchi, Ferruccio Mecca, geom. Rinaldo Mereta, Genova, *membri*. — Terenzio Grandi, Torino, direttore del *Pensiero Mazziniano*.

Presidente onorario: Nello Meoni. — *Soci onorari*: Battisti Ernesta, Trento; Cantinelli-Forcella Narcisa, Roma; Colombo ing. Giuseppe, Milano; Della Seta senatore professor Ugo, Roma; Foa prof. Raffaele, Torino; Oberdan Gisella, Trieste; Sforza onorevole Carlo, Roma.

Membri del Consiglio Nazionale (oltre i membri della Direzione):

Accorsi dott. Raul, Algardi prof. Alfredo, Baccino prof. Renzo, Benvenuti Guglielmo, Borsa dott. Mario, Borzone Carlo, Bottai rag. Alfredo, Capurro prof.ssa Giuseppina, Cassiano avv. Mario, Chiostergi on. Giuseppe, Foa prof. Florio, Gnecco Emilio, Lanzoni cap. Widmer, Levi prof. Alessandro, Macrelli sen. Cino, Marinelli on. Oddo, Masini Odoardo, Mazzarello prof.ssa Carla, Miani avv. Michele, Momigliano avv. Eucardio, Orlini Demetrio, Passardi rag. Renato, Pieri prof. Romano, Pivano on. Livio, Poggi prof. Alfredo, Predonzani prof. Elip, Re avv. Ernesto, Ricci prof. Remo, Ritucci prof. Pasquale, Ronchi Mentore, Rossi Antonio, Spallicci sen. Aldo, Tibaldi-Chiesa on. Mary, Toni Azzo, Zanelli avv. Plinio.

amplificatori
e impianti
di amplificazione
per tutti gli usi
e per tutte
le esigenze

LES S. A. MILANO - VIA BERGAMO 21

Notiziario dell'A. M. I.

La Direzione Nazionale dell'A.M.I. sta elaborando l'ordine del giorno del quinto CONGRESSO NAZIONALE, che resta confermato per i giorni 3-4-5 novembre a TRIESTE. Al prossimo numero più concrete notizie.

IL QUARTO ATTENTATO ALLA SEDE DELL'A.M.I. DI BRESCIA

Devastazioni e tentativo di incendio

Per ben quattro volte, nel corso di pochi mesi, la sede in Via Tosio 10 dell'Associazione Mazziniana Italiana, Sezione di Brescia, ha avuto la visita di sgraditi ospiti. Le tre precedenti registrarono scasso della porta di ingresso, messa a soqquadro dell'arredamento e dei carteggi e asportazione di una parte dell'unico patrimonio, costituito da libri a carattere educativo e culturale.

La quarta volta, domenica 16 luglio nel pomeriggio, si presume verso le 19,30, ad opera di ignoti, quasi certamente i medesimi, si è forzata la porta di accesso e scassinato i pochi mobili esistenti nell'ufficio. Non contenti della bravata gli eroi hanno appiccato il fuoco arrecando danno a gran parte del materiale. La segnalazione, fatta da alcuni passanti; ai vigili urbani e da questi ai vigili del fuoco ha fatto sì che l'incendio fosse rapidamente domato e non assumesse proporzioni più vaste anche per il complesso dell'abitato.

Escluso il movente del furto che, deprecabile sempre, potrebbe avere tuttavia delle attenuanti, questa nuo-

va forma di delinquenza che va additata al disprezzo di tutti gli onesti, di qualsiasi tendenza o colore politico, non trova giustificazioni se non nel perversimento e nella intolleranza verso tutto ciò che non è gradito.

E' notorio che l'Associazione Mazziniana Italiana non ha carattere politico, ma essenzialmente culturale e quindi l'avvenimento, pur nelle proporzioni modeste, assume grande valore in quanto è indice della bassezza morale e della viltà di chi opera con spirito di parte senza avere il coraggio fisico di affrontare persone, nè quello morale di sostenere il dibattito delle idee e dei principi.

L'Associazione Mazziniana Italiana, mortificata nei presupposti della sua dottrina per cui «l'avvenire politico e sociale dei popoli è problema di educazione», denuncia il fatto alla pubblica opinione affinché la condanna morale degli uomini liberi si levi, prima ancora di quella che potrebbe colpire mandati e mandanti nelle persone, contro tutte le forme degradanti di malvagità.

Un nostro grave lutto a Genova

Il socio fondatore dell'A.M.I. genovese, Teodoro Monicelli, è deceduto. Socialista e idealista, garibaldino nel 1897 a Domokos, organizzatore sindacale, dette la sua opera ad ogni causa giusta.

Era nato ad Ostia nel 1875. Visse a Milano, a Genova ove nel 1892 fu tra i fondatori del Partito Socialista Italiano; prima e dopo la campagna di Grecia con Ricciotti Garibaldi fu esule per l'Europa. Emigrò in Brasile nel 1913, ritornò in Italia nel 1920 e, dopo aver dimorato a Mantova, fu organizzatore sindacalista a Firenze, Verona e di nuovo a Genova, ove si fermò e dove collaborò con le iniziative di Casa Mazzini.

Sotto la tirannia fascista venne duramente colpito, si da essere trasportato moribondo all'ospedale, a Firenze. Soffersse in silenzio, mai si piegò. Nonostante questa sua forza d'animo, era così sensibile che la morte della moglie lo addolorò da portarlo alla tomba. Tanto cuore in un combattente per un alto ideale!

Giovedì 28 luglio Genova gli diede l'estremo saluto accompagnandone le spoglie a Staglieno.

Due nuovi monumenti a Mazzini

A MARINO NEL LAZIO.

Domenica 23 luglio nel piazzale della stazione ha avuto luogo l'inaugurazione di un busto marmoreo a Giuseppe Mazzini alla presenza di foltissima folla. Erano intervenute con bandiere le rappresentanze repubblicane della Federazione Laziale del P.R.I. dell'Unione Romana, delle sezioni di Roma e dei Castelli romani. Il discorso ufficiale, che è stato una commossa rievocazione della vita dell'apostolo e ha rilevato l'importanza politica e morale del pensiero e dell'azione di Mazzini, è stato tenuto da Ferruccio Parri, calorosamente applaudito.

AD ENNA IN SICILIA.

La città di Enna (Castrogiovanni) che fu patria del fiero repubblicano

Napoleone Colajanni, per iniziativa di un comitato cittadino ha anch'essa eretto un monumento a Mazzini, opera dello scultore M. M. Lazzaro.

E' stato inaugurato domenica 30 luglio, con molto concorso di autorità e di popolo; tenne il discorso d'occasione il ministro Randolpho Pacciardi.

Gorizia: 8 agosto 1916

Note di un reduce

Non è possibile rievocare la battaglia di Gorizia, senza portarsi col pensiero al giovanotto cantore, Vittorio Locchi.

«E voliamo nel sole, anima mia!» così inizia «La Sagra di Santa Gorizia».

Ma per cantare bisogna purificarsi: bagnarsi dentro l'Isonzo, asciugarsi al sole, dimenticare ed essere tutto cuore.

E canto, amore, ardore, sacrificio, tutto visse in quell'impeto giovanile fissato nella storia, che tenne desti le pupille, e il cuore in ansia, fra il rombo a distesa di tutte le armi, per conservare libero il respiro.

I fanti si affrettano ad ultimare la toeletta alle proprie armi, si sigilla la lettera per la casa lontana, taluni recitano composti una preghiera. Tutti ormai sono calmi, preparati, sereni, fiduciosi, pronti all'azione, nostalgici nell'abbandonare la trincea dai molti ricordi.

Alle 16 precise del 6 agosto 1916 un ordine categorico irrompe da tutte le trincee: è l'ordine di avanzare. Sembrano le note di una fanfara di gloria; le trincee si sfollano simultaneamente come toccate da un potere magico, che fa scattare i piccoli uomini della grande azione. Si superano gli ostacoli naturali e quelli opposti dal nemico; si diveltano i cavalli di Frisia, nella borrhaccia non c'è più acqua, il pane manca, ma l'Isonzo li chiama, Gorizia li aspetta. In meno di un'ora si conquista il Sabotino e nella stessa serata, al chiaro dei ben-

ATTENZIONE! ATTENZIONE!

Alla nostra Amministrazione vanno inviate somme per gli abbonamenti o richieste di copie, per sottoscrizioni volontarie (anche per le cartelle dell'A.M.I.) e per le «Edizioni del Pensiero Mazziniano». Servitevi di qualunque mezzo vi piaccia, indirizzando a «Il Pensiero Mazziniano», via Morgari 23, Torino, o del mezzo più economico: Conto Corrente Postale N. 2/30638.

*

Alla Libreria dell'A.M.I. vanno inviate le richieste di tutti i libri da essa posti in catalogo, e possono essere richiesti anche quelli del «Pensiero Mazziniano».

Per mandare soldi alla Libreria dell'A.M.I. (via Lomellini 11, Genova) servitevi di qualunque mezzo o del C.C.Post. N. 4/12919.

*

Alla Direzione o Segreteria nazionale dell'A.M.I. (via Lomellini 11, Casa Mazzini, Genova) devono essere mandate le quote delle singole Sezioni dell'A.M.I., le oblazioni per il lavoro nazionale, le sottoscrizioni delle CARTELLE per il finanziamento dell'A.M.I. Servitevi di qualunque mezzo o del C.C.Post. N. 4/11998.

RICERCA DI ARRETRATI

Per favorire qualche abbonato che ne fa ricerca, saremmo grati alle Sezioni od amici che avendo disponibile qualche copia dei numeri 3 e 4 del 1949 volessero gentilmente favorircela.

ABBONATI SOSTENITORI

(L. 1000)

Limentani dott. Uberto, Cambridge (Inghilterra).

Emiliani avv. Piero, Fermo.

Cermaria Bruno, Cattolica.

Note amministrative

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Oblazioni ricevute in più sulle quote di abbonamento

Riporto L.	37.360
Savona: Bruzzone Franc.	» 200
San Sepolcro: Franceschini Francesco	» 200
Candelo: Gibertoni ragioniere Mario	» 200
Russi (Ravenna): Graziani Antonio	» 200
Modena: Ferroni Gualtiero, ricordando gli amici di Bagnacavallo	» 200
Gallarate: Gnocchi Arturo	» 300
Fermo: Emiliani avv. Piero	» 1.400
Napoli: Pompiano Serafino	» 200
Trapani: Lombardo cap. Nicolò	» 400
Castelbuono (Palermo): Cerdro de Mendoza Antonio	» 300
Milano: Bianchi Vincenzo	» 200
Torino: Pettiti Garibaldi	» 200
Torino: Spagarino Ernesto	» 200
Rivarolo Canavese (Torino): Sordini Gius.	» 200
Cervia: Lucchi Livio, salutando l'amico Fussi di Forlì	» 300
Milano: Giorgetti Giuseppe	» 300
Forlì: P.R.I., salutando l'amico prof. Giannetto Catani ed i suoi amici di Faenza	» 320
Torino: Chiuso Enrico	» 200
Massa Marittima: Grassini Isidoro	» 200
Varese: Cassella dott. Mario	» 150
Cesena: Rocchi Rino	» 100
Domodossola: Loreti Filiberto	» 200
Parma: Lombardelli, a mezzo Bottai	» 500
Langhirano: Alcuni amici, a mezzo Bottai	» 500
Parma: Alfredo Bottai «... per non perdere la abitudine...»	» 200
Città S. Angelo: Ritucci prof. Pasquale	» 400
Perugia: Lina Cuccurullo	» 365
» Piera Cuccurullo	» 365
» Serenella Cuccurullo	» 365

Ancora in onore del compianto Attilio Cuccurullo:

Roma: Personne prof. Maria L.	1.000
Genova: Ranaldi rag. Carlo	» 100
Torino: Gerleri generale Umberto e signora	» 365
Perugia: Pinotti Romeo	» 200

Totale a riportare L. 47.870



ogni calcolo alla mano

Olivetti Summa 15

Addizionale scrivente azionata a mano che racchiude in dimensioni ridotte le capacità di lavoro di un calcolatore completo: addiziona, sottrae direttamente, moltiplica, dà i totali anche negativi con un solo colpo di manovella.

Mentore Ronchi

Forlì, agosto 1950.

Il Pensiero Mazziniano

Anno V - N. 8 - 10 Agosto 1950

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23

Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini

UNA VOCE DALLA GERMANIA

Le vicende politiche internazionali ridanno attualità al problema germanico, che i miopi vincitori del 1945 credevano di aver risolto cancellando con la Germania di Hitler anche la Germania di Kant o di Goethe. Una convivenza o semplicemente una sicurezza europea senza Germania appaiono ora impossibili: Mazzini, lungimirante, aveva fondato accanto alla Giovine Italia e alla Giovine Polonia una « Giovine Germania » nel patto della Giovine Europa del 1836. Non data da questo momento l'apprezzamento di Mazzini per il genio germanico: è sufficiente ricordare gli entusiasmi letterari giovanili per Schiller e per Goethe (questo tuttavia temperato negli anni seguenti).

Rapporti tra Mazzini e i tedeschi non mancarono poi, e bastino le trattative segrete con Bismarck e la fiera lettera di Mazzini a tre tedeschi (febbraio 1861) perchè la Germania associasse il suo moto per l'unità nazionale a quello dell'Italia, nè mancò l'ammirazione dei tedeschi per il Ligure: è ben noto l'incontro casuale con Nietzsche sul confine alpino come è nota la figura di Ludmilla von Assing traduttrice di Mazzini e del prezioso volumetto di Pietro Cironi sulla stampa mazziniana.

Una testimonianza attuale di questa ammirazione ci viene col volume di Otto Vossler, *Die Nationalgedanke von Rousseau bis Ranke*, composto nel 1937 raccogliendo lezioni all'Università di Lipsia e ora tradotto in italiano da Giovanna Federici Airoidi per l'editore Sansoni (« L'idea di Nazione dal Rousseau al Ranke », Firenze). Il libro non ha avuto in Italia la fortuna che meritava ed è stato battuto di qualche lunghezza, in linguaggio sportivo, dal volume consimile di un americano (« Popoli e profeti » di H. Kohn) che anche noi abbiamo recensito su queste colonne.

Il libro del Vossler è notevole anzitutto perchè viene dalla prima Germania, quella di Kant e di Goethe, anche se scritto nella seconda Germania, quella di Hitler, dalla cui ideologia razziale tenne coraggiosamente a distinguersi analizzando la formazione dell'idea di nazione dal razionalismo settecentesco allo storicismo romantico. Su otto pensatori analizzati, da Rousseau a Ranke, quattro tedeschi (Humboldt, Fichte, Hegel, Ranke) mostrano la preminenza del pensiero tedesco nella formazione del concetto moderno di nazionalità; su dieci capitoli due dedicati rispettivamente all'Italia durante la Rivoluzione francese e a Mazzini mostrano l'importanza del pensiero mazziniano come enucleatore del concetto moderno di nazione dalla tradizione letteraria (è citato l'Alfieri: è dimenticato invece il Cuoco che tanta parte ebbe nella formazione giovanile del Mazzini) e dalla realtà storica italiana.

Il Vossler espone con competenza e con amore il pensiero di Mazzini sulla nazionalità e sottolinea come in Mazzini per la prima volta la nazionalità nell'atto stesso di definirsi sia superata in una concezione universale (« La nazione non è un avere ma un dovere. Anche l'orgogliosa idea di un primato del proprio popolo è sempre collegata con la rappresentazione e l'esigenza supernazionale di servir meglio e con maggior purezza e nobiltà che non le altre nazioni agli scopi dell'umanità », « Dopo che la nazione si è distinta dall'umanità e ne è uscita, onde riconoscere ed affermare il proprio essere, non può rimanere fuori, perchè ci metterebbe dinanzi alla rigida alternativa di rinunciare alla patria o al genere umano »; pag. 116-17).

Che un tedesco nel 1937 facesse proprie queste idee era certamente notevole: più notevole che esse siano oggi attuali non solo perchè, come dice il Vossler, « l'idea nazionale è tuttora nel suo pieno sviluppo » e non appare minimamente offuscata dalla lotta economica continentale o dal contrasto mondiale delle ideologie, chè quella e questo assumono oggi ancora veste nazionale (si veda ad esempio l'involuzione del comunismo sovietico in imperialismo slavo), quanto perchè — dice ancora il Vossler analizzando un altro tedesco, il Ranke — « biso-

gna concepire l'umanità ordinata e realizzata non dal prevalere deciso di una data nazione e neppure da una confusione di tutte le nazioni, nella quale andrebbe persa l'essenza di ognuna ». Anche la visione odierna di comunità federali supernazionali fa leva pur sempre sul concetto di nazionalità e quello che viene limitato è il concetto di « stato » sovrano. Mazzini è ancora attuale ed è sintomatico che sia un tedesco ad avvertirlo, un tedesco di quella Germania a cui alludeva Mazzini nella lettera ai tre tedeschi, distinguendo « l'Alemagna che opprime in nome della violenza » da « quella che benedice in nome della potenza dell'intelletto ».

Giuseppe Tramarollo

Qui si discute brevemente su i "Doveri"

Caro Direttore,

L'amico Tramarollo scrive sempre delle cose interessanti, anche quando, qualche volta, lasciano un po' perplessi, per insufficienza di spiegazioni. Così, nel suo articolo « La dolce follia » pubblicato sulla *Voce Repubblicana* del 27 giugno, egli dice: « Non consideriamo affatto i *Doveri dell'Uomo* come le tavole mosaiche della nuova religione (e fin qui, d'accordo), dubitando anzi fortemente che sia proprio lo scritto più adatto per valutare Mazzini ».

L'amico Tramarollo avrà certamente ragione, ma vorrei che si spiegasse. Sono uno dei più spregiudicati mazziniani d'Italia, non ho mai creduto Mazzini infallibile, non giuro sui *Doveri dell'Uomo*, come se questi fossero la Bibbia dei repubblicani. E non credo a una loro grande efficacia, come mezzo di propaganda fra gli operai, ai quali sono dedicati.

Anzitutto, guasta il titolo: *Doveri*, come se il libro parlasse solo di essi. Ed allora l'operaio pensa: « Doveri, sempre doveri! E i miei diritti? ». E l'operaio non legge: egli quindi non sa che nell'insegnamento di Mazzini c'è fra i doveri quello che i lavoratori hanno di conquistare i propri diritti; non sa che Mazzini in quel suo scritto pone innanzitutto (non sovra tutto), i diritti al lavoro, al pane, al riposo, alla sicurezza di una vita tranquilla, senza di che la predicazione dei doveri costituirebbe « una vera ironia ».

Poi, dopo la limpida prefazione che è tutto un programma sociale e morale, vengono alcuni capitoli di non facile comprensione per tutti, e se l'operaio, già mal disposto per il titolo, e non abituato alle lunghe e intense letture, è arrivato al terzo capitolo (il solo capitolo II: « Dio », occupa otto pagine) si stanca, e abbandona il volumetto (che è in media di cento pagine) con un senso di stanchezza e di insoddisfazione.

Ora, il primo requisito per diffondere una dottrina, è che l'illustrazione non ne sia noiosa e pesante.

Diciamo la verità: quanti repubblicani hanno letto interamente, meditato e capito i *Doveri dell'Uomo*? Pochissimi. Se ne sono fatte molte edizioni, in gran parte vendute, ma non è detto per questo che siano state lette.

Detto ciò, io penso che i *Doveri dell'Uomo* siano, per chi li studia attentamente, molto adatti per comprendere e valutare la dottrina mazziniana. Ma bisogna leggerli con spirito libero, spassionato, senza preconcetti. Tutti sanno che furono scritti dal 1844 al 1860, nel periodo di maggiore maturità del pensiero mazziniano. Sono il frutto di vent'anni di meditazioni e di esperienze. C'è, mi pare, tutta l'anima dell'Apostolo. Giovanni Bovio ha detto che « nei *Doveri*

dell'Uomo sono compresi tutti i doveri e tutti i diritti, dalla sovranità e dalla responsabilità effettiva dei pubblici poteri sino alla eleggibilità di tutti i pubblici uffici, dalla possidenza di ciascun lavoratore che ha diritto ad avere il frutto del suo lavoro, fino al suffragio universale, sino alla nazionalizzazione della terra ».

Tutto questo non significa che l'amico Tramarollo abbia torto. Forse, non ho capito che cosa vuol dire con le sue parole da me citate. E gli sarei grato se volesse fornirmi qualche schiarimento.

Intanto, lo ringrazio per il piacere che mi procurano i suoi scritti, e plaudo alla sua vigorosa campagna contro la cricca clericalfascista che, camuffata in varie fogge, getta fango sulla figura e sul pensiero di Giuseppe Mazzini.

Aroldo

Comunicata la letterina a Tramarollo, così ha risposto:

Nulla sfugge all'occhio vigile di Aroldo: eccomi un'altra volta al « dunque ».

I *Doveri dell'Uomo* secondo un bon mot di Giovanni Conti servono a... fare degli antimazziniani, e il pubblicista Spadolini fiero stroncatore di Mazzini attraverso i *Doveri* sembra darne appunto la riprova. Io ho criticato proprio l'acrimonia del pubblicista, ma osservo:

1°) i *Doveri* composti a due riprese, sia pure nel periodo di maggiore maturità del Mazzini, risentono della duplice stesura;

2°) non si prestano alla diffusione popolare, come riconosce Aroldo, mentre proprio questo ne era l'intento, tradotto in un tono predicatorio e profetico e insieme popolare che non è del miglior Mazzini;

3°) da questa situazione discende probabilmente il vago teismo dei primi capitoli, filosoficamente assai debole, che proprio Giovanni Bovio ricordato da Bottai semplicisticamente respingeva nel noto discorso;

4°) altri scritti più vigorosi di pensiero e di forma mi sembrano più indicati a valutare Mazzini sotto l'aspetto etico o filosofico o politico o sociologico. Cito a caso: « Fede e avvenire », « Il cesarismo », « I sistemi e la democrazia », « Lettere slave », « Politica internazionale », « La riforma intellettuale e morale di Renan ». E a chi non conosce l'uomo consiglieri quello che è il capolavoro della nostra letteratura ottocentesca, Manzoni e Leopardi a parte: le « Note Autobiografiche »;

5°) Mazzini per il carattere stesso contingente del suo apostolato è essenzialmente scrittore e pensatore « da antologia ».

Con tutto questo i *Doveri* restano un gran libro, anche se non ci si può trovare quella profondità abissale di pensiero, per cui l'ottimo Angelo Scocchi prevedeva la necessità di commentare ampiamente il testo mazziniano parola per parola!

gius. tra.

Dalla buca delle lettere

« MASSONERIA » E « REGIONE »

Egregio Direttore,

Vi sono alcune discordanze d'interpretazione del Pensiero mazziniano, delle quali vorrei dire: e vorrei dire richiamandomi a due principi fondamentali: l'uno, doversi badare sempre allo spirito piuttosto che alla lettera, considerando che il pensiero di Giuseppe Mazzini costituisce un sistema; e sistematica, piuttosto che frammentaria, dovrebbe esserne l'esposizione; l'altro che — fedeli alla massima che l'eresia è sacra — si abbandonasse il bigottismo mazziniano e cioè l'intollerante attaccamento alla dottrina, dimenticandosene il valore storico, e quindi contingente, e i progressi che il pensiero umano ha fatto in ogni campo nel secolo che ci separa dalla vita e dall'attività di lui.

Fatta questa premessa, desidero toccare due punti sopra i quali è viva e attuale la controversia: la massoneria e la regione.

1. - *La massoneria.* Fu Giuseppe Mazzini massone? Non m'importa di richiamare l'episodio di Savona, dove gli furono conferiti i gradi, nè la lettera ai congressisti di Palermo che chiama fratelli. Mi basta la critica ch'egli fece alla massoneria di non avere una concreta attività politica, per concludere che mai avrebbe egli sollevato la critica senza una precisa conoscenza, e mai avrebbe potuto avere tale precisa conoscenza senza appartenervi; onde concludo che Giuseppe Mazzini fu certo massone, e altrettanto certamente non fu massone attivo.

Ma sia o non sia stato Giuseppe Mazzini massone, certo è che la massoneria italiana (parlo della massoneria autentica e non della massoneria spuria di Raul Palermi) fu ed è mazziniana; non solo nei nomi di Adriano Lemmi, di Ernesto Nathan e di Ettore Ferrari; ma perchè professa e segue i principi religiosi, morali e politici di Giuseppe Mazzini: più che mai da che, per ragione di tempi e di cose, la massoneria italiana è — e non può a meno di essere — oggi, repubblicana.

2. - *La regione.* E' vero. Giuseppe Mazzini pone fra la Nazione (ben meglio che lo Stato) e il Comune, la regione.

Ma nel mentre della Nazione e del Comune specifica dettagliatamente le funzioni, nulla dice delle funzioni della regione.

Ed allora, con tutto il rispetto dei seguaci del federalismo di Carlo Cattaneo, gli unitari mazziniani ritengono che l'istituto intermedio fra Comune e Nazione non dovesse avere funzioni legislative, ma fosse organo elettivo di autonomo decentramento amministrativo; e che oggi, a distanza di tanti anni, organo elettivo di autonomo decentramento amministrativo possa essere la provincia, senza che occorra di costituire la regione.

Questo è l'avviso di taluno che si ritiene mazziniano, anche se non appartiene all'associazione mazziniana, nè più — da molti anni — al Partito Repubblicano al quale pure ha dato il meglio della sua gioventù.

Fabio Luzzatto

Il direttore del P. M. ha tutta la miglior buona voglia di favorire la discussione intorno ad aspetti del pensiero di Mazzini, ma sovente è messo in grave imbarazzo dagli interlocutori, che non sempre gli consentono di adempiere al suo dovere di ospite secondo le buone regole del giuoco, o perchè affrontano più argomenti insieme, naturalmente trattandoli troppo di sfuggita, o viceversa perchè le parole usate segnano uno squilibrio con la tenuità della posta in giuoco.

Abbiamo pubblicato la letterina del venerando avv. Fabio Luzzatto, pur non ritenendo affatto che la prima quistione da lui sollevata sia da ritenersi tuttora controversa, nè ritenendo fondata la sua affermazione: « concludo che Giuseppe Mazzini fu certo massone », sulla quale non dà alcuna prova. Non fa testo infatti l'episodio di Savona: basta ricordare con che fine e spregiudicato distacco ne parlasse Mazzini nelle note autobiografiche, nel 1861, nè l'intestazione della lettera ai congressisti di Palermo, visto ch'egli chiamava tutti « fratelli ». Già altri studi, vecchi e recenti, hanno escluso la iscrizione regolare di Mazzini alla massoneria. E' tuttavia giusto osservare che Mazzini non la ostacolò, e che la sua tendenza spirituale è affine se non conforme ai dettami della Massoneria, e che la Massoneria, d'altra parte, nella sua espressione più pura si ispira costantemente, o dovrebbe, alla Massoneria. Della regione, si dice più sotto.

Non pubblichiamo invece altre « Lettere al direttore » perchè proprio lo spazio non ce lo consente: o dateci articoli che svolgano un argomento, o le lettere siano brevi e aderenti.

Abbiamo pubblicato (sfrondando, sfrondando!) l'appello di un sant'uomo amico, perchè onesta-

mente non si faccia un silenzio sistematico sulla attività di studioso e di politico di Luigi Sturzo. Ed ecco un altro da Milano che si meraviglia, e manda due colonne per rinfrescare la memoria su antiche responsabilità dello Sturzo quale guidatore del partito popolare... Ne stralciamo una sola parte, senza discutere il valore di qualche particolare, perchè si riallaccia al secondo argomento toccato più su da Fabio Luzzatto, la regione.

« ... Ma fermiamoci qui, altrimenti andremmo troppo lontano dall'assunto che ci siamo proposti, che è quello di mettere in evidenza alcuni degli errori o demeriti politici di Luigi Sturzo. Fra questi spicca il così detto "regionalismo", che è come la creatura più prediletta della dialettica sturziana ed al quale tutti i mazziniani, veramente degni di questo nome, dovrebbero opporre tutta la forza della loro ragionata convinzione, per impedire che questa falsa dottrina (del "regionalismo"), che ha trovato il modo di insinuarsi nella Carta costituzionale, diventi una pratica realtà... Si tratta di vita o di morte per l'avvenire della nostra vita nazionale ed unitaria... »

« I mazziniani non devono affatto dimenticare che la regione, anche da Mazzini raccomandata in qualche suo scritto, non doveva avere affatto le caratteristiche che le sono state riconosciute dalla Costituzione, cioè l'autonomia legislativa ed amministrativa, che avvicina molto, se non l'identifica, la regione allo Stato federato. La regione, invece, secondo Mazzini, dovrebbe avere funzione semplicemente consultiva ed amministrativa, cioè di unità intermedia fra lo Stato ed il Comune, creata per rendere più facili ed agevoli i rapporti fra questi due enti. Ma niente autonomia, per carità, ripe-

Cronache

VARIE

SUI PROBLEMI DEL LAVORO

A costo di scandalizzare nostri amici in vedetta contro l'avanzarsi del « pericolo nero », e ben riconoscendo che non mancano bersagli al loro e nostro tiro, sentiamo il dovere di segnalare benevolmente una istituzione nata nel grembo cattolico ortodosso, ed è la « Unione Cristiana Imprenditori dirigenti », con sede in Roma. Noi la conosciamo solo attraverso un bollettino che il gruppo piemontese dell'Unione ha pubblicato nel 1949, ingrandendolo a regolare periodico mensile con l'anno in corso; su di esso la trattazione degli argomenti e le notizie sulla attività sociale rivelano una continua seria preoccupazione per i problemi del lavoro.

Ecco come, in un recente convegno nazionale, il Consiglio direttivo si è espresso: « Convinto che l'attuale crisi sociale che il paese attraversa sia anzitutto una crisi di fiducia tra coloro che partecipano alla produzione e sono attivi elementi della vita economica e sociale; impegna gli imprenditori cristiani affinché, per la loro parte, riaffermino concretamente i valori morali e sociali della loro funzione, portando nelle aziende, nella solidarietà imprenditoriale, nella collaborazione con i lavoratori e con le organizzazioni che ne rappresentano i legittimi interessi e le giuste aspirazioni, un senso profondo e vissuto di fiducia nell'uomo e nei suoi valori e nella efficacia di uno sforzo comune per allontanare la minaccia di una crisi economica e migliorare la possibilità di occupazione ».

Noi riteniamo che nessun confessionalismo, o nero o rosso, debba colorire le funzioni dei capi d'azienda: l'industria ha la finalità di produrre nell'interesse della collettività, secondo sue leggi economiche le quali passano sopra alle posizioni politiche o fideistiche; non è male però che uomini sensibili a un richiamo religioso o idealistico si trovino insieme per prometterci di non dimenticare nella loro vita di officina di essere altresì uomini con una individuale personalità morale, anziché soltanto rotelle di un ingranaggio puramente meccanico.

Nella sua attività sociale l'U.C.I.D. ha affrontato il problema della disoccupazione, ed ora ha diramato un questionario minuzioso chiedendo i pareri dei suoi aderenti sulle pensioni operaie, affermando, e non a torto, che « è giunto il momento di chiedere agli imprenditori, al governo ed alle organizzazioni industriali una soluzione dell'importante problema » più consona agli ideali di una società umana che ogni giorno progredisce, ed ai doveri di tutti e di ciascuno.

tesi, della regione, altrimenti si corre il rischio della distruzione dell'Unità nazionale, tramandataci dai nostri padri... ».

Dobbiamo dirne l'autore? E' l'avv. Alfonso Gragnuolo.

Un altro caro amico, pure da Milano, il buon Giuseppe Giorgetti, si meraviglia che non abbiamo commentato come si conveniva il recente Congresso di teosofia (cioè dicendone corna), riassume a modo suo la « farragine » delle credenze teosofiche, e si lascia scappare questa frase: « Ognuno ha, in un mondo libero, diritto di credere come vuole [benissimo!], ma i semplici e gli onesti [! ? Attenzione!] hanno quello di reagire alle aberrazioni e alle superstizioni di qualsiasi religione ». Mio caro Giorgetti: o vuoi forse dare del disonesto a tutti i teosofi? Ma che ti salta? O vuoi la reazione della forza pubblica contro i superstiziosi? In materia di pensiero e di fede ciascuno se la sbrighi come vuole! Tu non hai che da opporre, senza alcuna violenza, l'esposizione del tuo pensiero. Nè è questo il posto di esaminare la dottrina teosofica: chi scrive dichiara di conoscerla molto superficialmente, ma conosce molti teosofi, e tutti invischiati di mazzinianesimo, e tutti — quelli che personalmente conosce — di una dirittura morale e di una delicatezza di sentire (effetti delle ubbie teistiche e delle finalistiche tesi?) come sarebbe desiderabile riscontrare in molto più larghi strati di cittadini, se si vuol fondare la società nuova.

E poi ce n'è uno, proprio qui vicino, senza del quale forse chi scrive non si sentirebbe in grado di continuare a scrivere... Venga qui Giorgetti, e gli butterà le braccia al collo...

Dobbiamo anche sacrificare altre lettere sul contenuto laico del mazzinianesimo, e sul dovere di combattimento dei mazziniani: tra queste, una del dottor Cedro Mendoza, ed altra dell'amico bresciano Giorgio Cenedella.

N. d. D.

DUE CONCORSI A PREMIO DEL MOVIMENTO DI AZIONE SOCIALE

Il Movimento di Azione Sociale indice due concorsi per monografie su i seguenti temi:

Concorso per una monografia che indichi « quali siano i mezzi più adatti di organizzazione creditizia, in sede legislativa, per favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dall'abitazione, in attuazione del disposto del 2° comma dell'art. 47 della Costituzione della Repubblica ». (Art. 47: La Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione).

Concorso per una monografia che indichi « attraverso quali vie, in quali forme e con quali mezzi si possa attuare l'applicazione dell'art. 46 della Costituzione della Repubblica ». (Art. 46: Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione delle aziende).

Nella compilazione delle monografie i concorrenti dovranno ispirarsi agli insegnamenti e orientamenti della scuola sociale repubblicana.

I vincitori rispettivi dei due concorsi riceveranno un premio di L. 50.000 (cinquantamila).

La Commissione giudicherà insindacabilmente.

I lavori di non oltre 100 fogli dattiloscritti debbono pervenire con le solite norme: pseudonimo apertamente e bustina chiusa col nome, entro il 31 ottobre 1950 al Comitato Esecutivo del Movimento di Azione Sociale, Via dei Prefetti 8, Roma.

LA MORTE DI ELIGIO POMETTA

A 85 anni è morto il 2 luglio 1950 lo storico ticinese Eligio Pometta. Assieme ad Emilio Motta egli dev'essere considerato come il fondatore della storiografia ticinese. Tra le sue principali opere rileveremo: « Come il Ticino venne in possesso degli Svizzeri », « Il canton Ticino e l'Austria », « Saggi di storia ticinese », « Trent'anni di storia del canton Ticino (1830-1860) ». In collaborazione con altri scrittori pubblicò la « Storia di Lugano », la « Storia del canton Ticino » e « Gli Italiani del canton Ticino nella guerra d'indipendenza del '48 ».

Collaborò assiduamente a parecchie riviste storiche. Dal 1921 al 1942 diresse il « Bollettino Storico della Svizzera Italiana ». Tra i suoi molti scritti sono numerosi quelli concernenti argomenti mazziniani. Il padre del Pometta, del resto, era stato amico e grande ammiratore del Mazzini.

EDIZIONE NAZ. SCRITTI MAZZINI

E' uscito in questi giorni, nella serie delle ristampe, il vol. 37 (Epistolario, 20). Contiene 142 lettere, dal 22 settembre 1848 al 2 marzo 1849: da Lugano, da Marsiglia, da Firenze. Il volume è adornato di una fotografia di Emilia Ashurst. Sono così già usciti i volumi 6, 39, 37. In preparazione, i numeri 30, 40, 70, 71 come già abbiamo annunciato.

La "Giovine Italia" e i suoi assertori del Mezzogiorno

« Voi sparite un dopo l'altro dallo spettacolo della vita; la nuova gente agita bandiere e sparge fiori su le vostre bare e le tombe, e vi piange, e vi acclama e vi predica... e poi vi dimentica. E forse non ha intiera la coscienza che l'Italia di rado o non mai ebbe cittadini eroici, devoti, modesti, gentili, quali voi foste ».

G. CARDUCCI

Forse, il primo indizio dell'azione mazziniana a Napoli e nell'Italia meridionale è rappresentato dal *Rapporto dell'Incaricato di affari napoletano a Torino circa un piano rivoluzionario contro il Regno di Napoli, diretto dal Mazzini, dove appaiono Enrico Cosenz e Carlo Pisacane* (10 luglio 1837). E ne avremmo perduto la traccia, se l'autografo non fosse stato esposto nella Mostra storica e bibliografica dei grandi campani, perchè il sopravvenuto incendio del Grande Archivio, nel quale il rapporto era custodito, lo incenerì, insieme con altri gloriosi cimeli e preziose memorie, nel barbaro oltraggio consumato dai Tedeschi nel settembre del 1943, e vendicato dal popolo di Napoli con le Quattro Giornate, le quali « costituiscono uno degli episodi più degni di ricordo della nostra storia nazionale, e uno dei pochissimi avvenimenti consolatori di questi ultimi venticinque anni. Esse meritano di essere poste a fianco delle giornate milanesi del marzo 1848, con le quali hanno a tratti un'impressionante analogia, o delle giornate palermitane del maggio 1861 » (1).

E, se non ci è concesso di trarre da quel documento la testimonianza del più antico tentativo d'ispirazione mazziniana che, per avventura, si sia delineato a Napoli, soccorrono tuttavia le ricostruzioni storiche adeguate a chiarire l'atteggiamento della preesistente Carboneria meridionale, la quale si allea al programma della Giovine Italia. Peraltro, quei carbonari napoletani sono i superstiti dei patrioti del 1799, « nelle cui file si erano aperti vuoti sanguinosi » (2). Avendo consacrato, sia pure nella esaltazione della ideologia giacobina, la vita, dedicano, nella loro giovane vecchiezza, ogni sforzo a ricongiungere fervidamente l'ideale della giovinezza con l'ideale della rigenerazione nazionale, auspicata nella « fratellanza degli italiani in una legge di Progresso e di Doveri ».

L'annoso tronco della Carboneria rinverdisce, ma associa alla cospirazione l'insurrezione di stampo mazziniano. La *vendita* centrale di Napoli è diretta da uomini accorti, operosi, leali, Gaetano Badolisi, Pier Silvestro Leopardi, il principe di Sirignano, Luigi Dragonetti. Si riannodano le relazioni e le corrispondenze, e, segnatamente nell'Abruzzo la Giovine Italia acquista nome e seguaci. In Calabria, Benedetto Musolino, sotto l'influsso degli scrittori mazziniani, riproduce l'associazione, dandole la medesima denominazione. Ma è uno stragemma, perchè essa ottenga maggior credito e diffusione. Insigne correligionario gli è Luigi Settembrini, professore di lettere nel liceo di Catanzaro, il futuro prigioniero dell'ergastolo di Santo Stefano. Ma la diramazione della Giovine Italia è a Napoli, e qui Francesco Crispi di Ribera, « la Mente dei Mille », diviene cospiratore, « ritornerà in Sicilia rivoluzionario » (3). Vi sono Carlo Poerio, il figliuolo di colui che, nel 1820, indirizza la nobile protesta al Borbone per la violenza subita dal parlamento napoletano, Mariano d'Ayala, Damiano Assanti, il difensore di Venezia col gen. Guglielmo Pepe. La pagina di virtù repubblicana scritta dai calabresi alla difesa di Venezia merita di essere rievocata: « ... Essendosi egli (il gen. Pepe, di Squillace in Calabria)

recato all'ospedale di Venezia a visitare i feriti, un granatiere nativo di Calabria, al quale era stato amputato il braccio dritto, disse: "Darei per la nostra Italia anche il braccio che mi rimane", e dopo un momento di pausa soggiunse: "E come guadagnerò da vivere senza il braccio dritto?". Il generale gli rispose: "Io ti farò da padre, ed ho già pregato il mio buon fratello di assicurarti un'esistenza agiata anche dopo che io ed egli non saremo più in vita". Un sorriso di compiacenza spuntò a tali detti sul labbro di quel prode così gloriosamente mutilato. E' bello il vedere che, mentre parecchi Calabresi spargono qui il loro sangue per difendere la classica Laguna, con esempio di fratellanza che rannoda l'un estremo d'Italia all'altro, le popolazioni delle Calabrie potentemente insorgono nei monti nativi per abbattere un tristo governo, che, a tacere d'ogni altra sua nefandezza, è stato traditore della causa italiana » (4).

Del drappello meridionale, che ha disobbedito l'ordine ignominioso del Borbone, e che, traghettato il Po, accorre a Venezia, fa parte Francesco Sprovieri, futuro comandante del forte di S. Giorgio in Alga, di Acri in Calabria. Durante l'epico assedio, si distingue per valore, e a Marghera, prostrato dalla fame e dal colera, più che dalle bombe croate, conchiude l'eroica resistenza mandando all'aria il forte già occupato dagli austriaci. Gli è compagno il generale napoletano Ulloa, e entrambi sfuggono miracolosamente alla morte. E con essi sono una batteria da campagna, una squadra di zapinatori, due battaglioni di volontari meridionali, fraternamente affiancati al battaglione bolognese e al milanese, comandati da Cesare Correnti. Spiccano, tra i calabresi, il maggiore Francesco Materazzo, Graziano Garcea, Damiano Assanti, Guglielmo Pepe, l'anima della difesa, Francesco Sprovieri, e Alessandro Poerio, il candido poeta morto di ferite a Mestre con la serenità dei forti, « come un eroe di Plutarco ». Immolano la loro nobile vita Gaetano Badolisi, di Davoli e Pasquale Bakdali di Squillace, giovani studiosi arruolatisi nel I battaglione volontario, cade il Garcea, da S. Nicola di Crissa, già ferito a Curtatone, ufficiale nel battaglione « Pichi », cade l'ebanista Nicola Coniglio di Stilo, volontario nell'artiglieria. Un altro artiglieriere — ricordato dal Visalli (5) — Antonio Verdiglione, di Pazzano, milita con Cesare Rossaroll, napoletano.

E' il giorno in cui gli austriaci muovono all'assalto di Marghera: « Una prima palla di cannone rompe la bandiera veneta su la XII lunetta, un'altra gitta lontano il soldato che accorre a rialzarla. Si avanza allora il Rossaroll in persona, ma il Verdiglione lo precede, lo trattiene, e, "Spetta a me — dice — voi serbate la vita per cose più alte". Monta su la trincera, ed appena ha tempo di piantarvi una nuova insegna, che una bomba lo stramazza morto. Con giusto orgoglio udivano i Calabresi celebrate le gesta dei loro concittadini su le rive adriatiche. La città di Napoli offerse per sottoscrizione pubblica una spada d'onore al generale Pepe, e lo rielesse deputato al parlamento ».

Ma la riprova dello spirito di sacrificio, nella quale si sintetizza il valore dell'insegnamento mazziniano, è a Roma, nella disperata Difesa della Repubblica, la traduzione di quella profonda « divinazione mazziniana » che « ebbe ragione nella rivelazione di un vero nuovo, la virtù del popolo italiano in Milano e in Brescia, in Bologna, in Roma e in Venezia » (6). Il 1849 trova nell'Urbe questi suoi difensori, apostoli e guerrieri, aggrappati, solitari sopravvissuti a uno

sterminato naufragio, al baluardo estremo dietro cui si rifugia la disperazione che li sorregge e incanta, che suscita un fiotto di altera giovinezza bersagliera. Più che legionari dalle nere piume ondegianti, incolti i capelli e la barba, i bruni volti affilati dal disagio, più che soldati sono stati assomigliati a un'orda brigantesca, dipinta da Salvator Rosa o da Micco Spadaro. E sono

« Il più bel fiore del sangue di Romagna e di Liguria e d'Umbria e di Toscana, d'ogni contrada, figli della montagna, figli del piano, figli del litorale, della città e del borgo selvaggio, il più bel fior fiorito dalle madri nel vaticinio della gesta fatale ».

La trasfigurazione epica dell'assedio di Roma, rievocata con grandioso rilievo dal Carducci, rispinge verso la leggenda dell'avvenire l'episodio, che « durerà... come quello di Troia e di Veio dieci anni ». Il racconto eroico toccherà la commossa altezza della poesia quando comporrà la scena « delle mura di Roma gremitte il giorno di vecchi, di donne e fanciulli a rimirare le battaglie dei padri, dei mariti, dei figli; racconterà delle vie di Roma illuminate la notte e veglianti, mentre gli obici e i flutti dei due eserciti s'incontrano e s'incrociano dinanzi le porte. Oh come insorgerà la nota omerica ed ariostea quando il poeta canterà il D'averio, il Calandrelli, il Pietramellara, il Bixio ed il Sacchi, e te, Aiace Medici, ritto con mezza spada su le ruine del Vascello fumanti; e la pugna di due campi intorno al cadavere di Patrolo Masina, tornato per la quarta volta all'assalto spronando il cavallo su per le scale de' Quattro Venti. E come dolce sonerà la nota virgiliana e del Tasso, cantando Euriali e Nisi novelli, e Turni e Camille, e Gildippe ed Edoardi, e voi, Morosini, e voi Mameli, e voi Manara, e cento e cento giovinetti morenti a quindici, a diciotto anni co' l nome d'Italia su le labbra, con la fede d'Italia nel cuore! ».

Le esigue ricerche intorno ai meridionali che parteciparono alla Difesa di Roma non consentono di anticipare una qualsiasi precisazione: occorre, per ora, fare assegnamento sui pochi nomi calabresi di mia conoscenza, salvo ad aggiungere alla lista i nomi certi dei campani, dei pugliesi, dei lucani, dei siciliani.

La piccola schiera dei calabresi è idealmente guidata dal giovane Giovanni Nicotera, compagno a Pisacane e a Falcone nella Spedizione di Sapri. Seguono: Luigi Miceli, futuro garibaldino, Giuseppe Sarda, Luigi Caruso, Francesco Sprovieri, reduce da Venezia, Eugenio De Riso, Domenico Mauro, il poeta avventuroso. La pagina scritta da Giovanni Nicotera alla difesa di Roma è insigne. Discepolo del Settembrini nel liceo di Catanzaro, fu — come attesta Jessie White Mario (7) — « da fanciullo arrolato alla Giovine Italia ». Raccolta l'eredità della cospirazione, nella quale si erano prodigati i suoi maggiori, il Nicotera saggiò le giovani forze nella insurrezione di Calabria del 1847 e '48, riportandone la condanna a venticinque anni di ergastolo, in contumacia. Chè, da Corfù, raggiunse Roma, fin dallo spirare dello stesso anno, per farsi soldato nell'esercito della repubblica, dapprima col gen. Arcione, con Garibaldi poi. Ma ascoltiamo la parola della Jessie Mario: « Il 30 aprile all'alba Nicotera era con Garibaldi a Porta San Pancrazio. I Francesi da un villino avendo puntato un cannone per tirare sulla Porta, Garibaldi mandò alcuni dei suoi a cacciarli; due caddero morti; Nicotera saltò il cancello cogli altri, caccia tutti i Francesi, fa alcuni prigionieri; indi è nominato luogotenente e comandante di una compagnia. Il 3 giugno, in uno degli assalti ai Quattro Venti, è col-

(7) JESSIE WHITE MARIO, *In memoria di Giovanni Nicotera*. Firenze, Barbera, 1894.

(1) CORRADO BARBAGALLO, *Napoli contro il terrore nazista* (8 settembre-1° ottobre 1943), Prefazione. Napoli, Maone, 1944.

(2) BENEDETTO CROCE, *Storia del regno di Napoli*. Bari, 1931, p. 234.

(3) GUALTIERO CASTELLINI, *Crispi*. Firenze, Barbera, 1924, p. 10.

(4) GUGLIELMO PEPE, *Ordine del giorno 13 luglio 1848*.

(5) V. VISALLI, *I Calabresi nel Risorgimento italiano*, vol. II, p. 187. Torino, tip. ed. Tarizzo e figlio, s. d.

(6) GIOSUE CARDUCCI, *Del Risorgimento Italiano*.

pito alla testa e al braccio da due palie; trasportato all'ospedale dei Pellegrini è promosso capitano e gli si dà una delle trentacinque medaglie d'argento al valore. In quell'ospedale giacevano Goffredo Mameli, mortalmente ferito, e Nino Bixio. Nicotera, insofferente di inoperosità, colle ferite aperte, ritornò al campo; il colonnello Manara lo volle nella sua legione lombarda, e ogni sera egli, ormai capo di stato maggiore di Garibaldi, lo mandava coi dispacci del campo ai triumviri. Mazzini da quel momento lo chiamò il suo *leoncino*, e fu uno dei prediletti di Garibaldi. A Roma, ov'egli non ostante l'entrata dei Francesi rimase fino al 4 dicembre, conobbe anche Bertani e Carlo Pisacane, coi quali mantenne viva amicizia. Da Roma, collo zio Musolino e Achille Mauri, si recò a Civitavecchia da dove partì per Marsiglia, ma scesero tutti a Genova». Emigrato a Torino, «molto generoso verso i suoi compagni d'esilio, e geloso pel decoro dell'emigrazione, lavorò per guadagnare denaro ed esser a questa di aiuto quale copista nello studio del chiaro giuriconsulto e patriota P. S. Mancini», finché, nel 1857,

s'apprestò alla novella azione, tramite la Jessie Mario, la quale era stata inviata da Mazzini «a raccogliere denaro per la progettata spedizione sulle coste calabresi»⁽⁸⁾ e avvisarlo del dì fissato. Rispose che sarebbe venuto, con la stessa disinvoltura come si trattasse d'andare a una festa da ballo. Mazzini gli offrì del denaro per le spese, egli lo rifiutò dicendo che col ricavato della vendita del poco mobiglio delle sue due stanze ne avrebbe avuto abbastanza». A chi intendeva ricostruire compiutamente la Spedizione di Sapri, infatti, s'impone il compito di studiarla come reazione al murattismo risorgente, che minaccia il principio unitario, ponendo nel suo giusto rilievo la parte avuta dal Nicotera prima della spedizione, avendo compiuto egli un viaggio «assai pericoloso di ricognizione e di esplorazione nelle Calabrie e nella Sicilia nel 1856»⁽⁹⁾.

Bruno Barillari

⁽⁸⁾ Veramente, la spiaggia di Sapri, dove fu deciso lo sbarco, appartiene geograficamente alla Campania, provincia di Salerno.

⁽⁹⁾ Così affermò il generale Cosenz, testimonio nel processo del 1876 (nota della J. W. Mario).

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* Su *La Nuova Stampa* di Torino del 12 luglio Riccardo Bacchelli in un articolo intitolato «Un salotto romano» tesse una affettuosa evocazione della recentemente defunta Tatiana Boesch contessa Saffi, esaltandone le superiori virtù di intelligenza e di grazia. Era moglie a un diretto discendente di Aurelio, il triumviro. Nella sua casa di Roma nacque la Ronda, «tra entusiasmi e fervori e speranze e illusioni di quel nostro cenacolo e sodalizio letterario», la rivista cioè alla quale particolarmente è legata l'opera giovanile di Riccardo Bacchelli e di altri suoi coetanei, saliti poi in fama letteraria.

* I numeri speciali de *Il Ponte*, la rivista fiorentina diretta da Piero Calamandrei, hanno, in genere, «fatto epoca». Ricordiamo i tre sui soggetti: *Carceri*, *Piemonte*, *Resistenza*. Il più recente è quello su *Chiesa e democrazia*, e lo citiamo qui per segnalare con piacere alcuni tra gli articoli che raccoglie: quello di Luigi Salvatorelli su «la Chiesa e il fascismo», quello di Enzo Forcella, il giovane e acuto indagatore delle attuali posizioni politiche italiane, su «Azione cattolica e democrazia cristiana», quelli del torinese Giuseppe Rovero, troppo presto rapito agli studi (è mancato in questi giorni improvvisamente), quelli di Ernesto Codignola sulla «controriforma» nella scuola, di Giorgio Spini sui protestanti in Italia, di Aldo Capitini, di Calamandrei.

Il fascicolo di 152 pagine è in vendita a L. 275.

A fine settembre uscirà un fascicolo doppio interamente dedicato alla Calabria.

* Il nostro giornale ha illustrato in passato l'originale posizione del pensatore russo Nicola Berdiaev, da poco scomparso, che ha formulato una «terza via personalistica» tra comunismo e capitalismo affine al mazzinianesimo. Un bell'articolo inedito, «La nostra via», del Berdiaev è pubblicato nel n. 8 di *Comunità* di Ivrea, organo del movimento comunitario italiano.

* Sotto il titolo mazziniano «Fede e avvenire», la Radio Italiana trasmette da Milano tutti i martedì una rubrica di carattere assistenziale e sociale. Non sappiamo se la scelta del titolo sia occasionale; comunque non è un'occasione per illustrare agli ascoltatori la figura di Mazzini e il suo apostolato sociale?

* Il giornale milanese *Eco della giustizia* diretto (con vivacità... meridionale della quale vorremmo riparlarci!) da Corso Bovio, sotto il titolo «Non si uccide la storia» pubblica in prima pagina un vibrante commento di adesione alla recente sentenza del tribunale di Brescia che condannò l'ecclesiastico Guerrini diffamatore del mazzinianesimo e aggiunge forti espressioni polemiche contro la persistente denigrazione del Risorgimento da parte di scrittori e giornali confessionali.

* Nel numero 6 di *Nova Historia*, la nutrita rassegna storica veronese già ripetutamente segnalata, George A. Carbone inizia la pubblicazione di «Nuove rivelazioni sui fratelli Bandiera» che si annunciano assai interessanti, pur senza mutamenti sensazionali nella valutazione dell'arditissima impresa mazziniana. La pubblicazione sfrutta un gruppo di autografi inediti giacenti nella Houghton Library dell'università nordamericana di Harvard.

* *Occidente* (n. 4-5), rassegna mensile di studi politici di Milano, pubblica un ampio articolo: «Il dramma della scuola italiana» che illustra le opposte posizioni del confessionalismo e del laicismo di fronte al problema dell'istruzione pubblica e dedica largo spazio all'esame della mozione sulla «difesa della cultura laica», presentata al Congresso di Forlì della Associazione Mazziniana Italiana in armonia col concetto mazziniano di educazione».

* Il quotidiano *Il Giornale di Brescia* del 13 luglio u. s. illustra in un articolo di terza pagina la mostra di incunaboli, edizioni rare e autografi allestita nella Civica Biblioteca Queriniana soffermandosi particolarmente sulla ricca esposizione di autografi del Risorgimento italiano comprendente preziosi testi di Tito Speri ed alcune vibranti lettere di Mazzini.

* *Resistenza* (Notiziario Gielie), il bel mensile torinese vivace di articoli polemici in difesa della Resistenza, pubblica nel numero di giugno (n. 6) le motivazioni di tre medaglie d'argento Gi-Elle (Bolis-Bocca-Fassi) ricordando particolarmente le mirabili gesta di L. Bolis che in carcere tentò per ben due volte di ripetere il gesto di Jacopo Ruffini per tener fede ai suoi ideali mazziniani.

* Abbiamo già dato qualche notizia del 36° Congresso della Società Teosofica Italiana. Nella rivista mensile *Alba Spirituale* (Savona, giugno, n. 6) organo della stessa società, notiamo la relazione del segretario generale Gasco in cui è detto: «Noi membri della S.T.I. possediamo un autentico capolavoro di etica educativa, i *Doveri dell'uomo* di Mazzini e deve esserci più facile comprendere l'insegnamento etico-morale, liberalmente religioso al di sopra di tutte le confessioni religiose».

* Il n. 12 della rivista anarchica *Volontà* (Napoli, giugno 1950) che abbiamo già segnalato come una delle più intelligenti rassegne italiane è interamente dedicato al federalismo. Segnaliamo tra gli altri l'articolo di C. Zaccaria: «Federazione di persone», dedicato alla illustrazione del pensiero di W. Godwin, che superò liberalismo e socialismo in forme molto prossime al pensiero mazziniano.

* La nostra giovane amica Maria Cecilia Acerbo di Pescara si è testè laureata in lettere presso l'Università di Roma discutendo brillantemente la tesi su *Mazzini di fronte alla spedizione dei Mille*, relatore l'illustre prof. Pietro Silva.

Il saggio della neo dottoressa rivela la conoscenza sicura dell'argomento e delle opere di Chi ispirò quella spedizione e la sognò integrata da altre spedizioni, che Egli preparò con la costanza che Gli era propria, al fine di affrettare il compimento della unità nazionale, anche se poi si sarebbe detto che il merito spettasse... alla monarchia piemontese.

Particolarmente lueggianti nello studio della signorina Acerbo gli intrighi dei cavourriani e dei moderati e il luminoso disinteresse di Mazzini e dei repubblicani.

Rallegrandoci con la nostra gentile amica ci auguriamo che ella voglia dare alle stampe il suo lavoro al fine di contribuire a far conoscere un capitolo di storia gravido di destino e tanta parte della azione mazziniana.

* A Roma è sorta una Associazione Repubblicana giuridico-forense, con sede in via dei Prefetti, 46, ed ha iniziato col giugno la pubblicazione di un suo fascicolo di *Comunicazioni*. Se non andiamo errati, qui c'entra lo zampino, anzi la zampa potente del senatore Giovanni Conti, polemista e realizzatore infaticabile.

* Una rivista mensile che meriterebbe un esame meno superficiale, frutto della tenace volontà di un uomo solo, Luigi Quarto di Palo, che da solo ha il coraggio di iniziare un movimento internazionale, è *La Repubblica Universale*, che esce ad Andria (Bari), e tratta di sociologia e filosofia, ponendosi «aldilà di tutti i partiti politici e di tutte le filosofie».

* *Europa Federata*, periodico nazionale del Movimento Federalista Europeo, ha sostenuto validamente in questi mesi la campagna per la raccolta delle firme per una Europa unita. E' uscita con ritmo più frequente, in maggior numero di pagine, con ricco notiziario e articoli notevoli, del direttore Altiero Spinelli, di Aldo Garosci, dei maggiori rappresentanti parlamentari del movimento federalista, come Ferruccio Parri, Ludovico Benvenuti, Enzo Giacchiero, e di altri combattenti. Si è anche adornata di ritratti, e di vignette satiriche. Negli ultimi numeri fa il punto alla campagna per le firme, e all'imminente convocazione parlamentare di Strasburgo.

* * *

IL LIBRO DEL POPOLO ITALIANO. — Edito dal Comitato Nazionale per le Onoranze a Giuseppe Mazzini. - Roma, 1950, pagg. 128. L. 100.

E' una nuova iniziativa dovuta al Comitato Nazionale Onoranze Mazzini; un libriccino che nell'intento e per i modi di realizzazione è destinato ad essere larghissimamente diffuso. Il compilatore dice:

«Poiché il bisogno di un'alta parola educatrice è universalmente sentito, poiché da ogni parte si invoca la rinascita di sentimenti i quali siano propulsori e animatori della grande opera necessaria al risorgimento della Patria, ecco, in queste pagine la parola di Colui, che la Patria divisa e oppressa da tiranni trasse ad Unità: di Colui che la Patria volle libera, indipendente, repubblicana: MAZZINI».

E quindi nel libretto sono esposte, distribuite in vari capitoletti, parole di verità di Mazzini, quelle che eran vere allora e lo sono oggi e lo saranno domani, scelte da molti suoi scritti; e poi ci sono le parti salienti dei *Doveri dell'uomo*, quasi una trentina di pagine, e, dopo pensieri sui più vari soggetti, c'è tutto il testo della Costituzione della repubblica attuale, con annotato, in calce a parecchi articoli, quale era il pensiero in proposito, precorritore, di Mazzini. Adornano il libro una decina di vignette simboliche di Duilio Cambelotti.

RELAZIONE sulla situazione dei lavoratori della zona B del T.L.T. dal maggio 1945 ad oggi. - Trieste, edito a cura della Camera Confederale del Lavoro, 1950.

Denso fascicolo che raccoglie molti documenti ed espone le situazioni di fatto, illustrate anche con undici carte geografico-statistiche per cui la Camera Confederale del Lavoro, in accordo con la grande maggioranza della popolazione triestina, ritiene che non possa essere disgiunta la vita economica della zona B da quella A del Territorio Libero Triestino, ed auspica che entrambe ritornino a far parte dell'Italia, e si appella perciò alla solidarietà di tutte le organizzazioni dei sindacati liberi di ogni paese.

ELIO PREDONZANI: *I superstiti*, liriche. Trieste, 1950.

Fascicolo di versi pubblicato sotto l'egida del Comune di Trieste con intento di celebrare gli istriani illustri. Il nostro prof. Elio Predonzani in alcune liriche ispirate dal martirio dell'Istria rievoca il nome e l'opera di quelli «che nessuna barbarie riuscirà a cancellare», i Superstiti appunto della civiltà istriana.

UBERTO LIMENTANI: *Poesie e lettere inedite di Salvator Rosa*. - Firenze, Olschki, 1950.

E' uscito da poco questo nuovo volume della «Biblioteca dell'Archivum Romanicum» pubblicato nella consueta impeccabile veste tipografica dall'editore Olschki di Firenze. Raccoglie *Poesie e lettere inedite* di Salvator Rosa, trascritte e annotate dal prof. Uberto Limentani. Si tratta di alcune bizzarre poesie e di cinquanta colorite lettere dirette dal Rosa all'amico G. B. Ricciardi, nonché di appendici varie. Le lettere completano una raccolta precedentemente pubblicata e fanno luce su alcune vicende esteriori ed intime di Salvator Rosa. Nell'introduzione il Limentani fa il punto con competenza e sicurezza a certe opinioni errate sull'agitata vita dell'artista napoletano, una delle meno lueggiate tra le tante poliedriche figure del nostro passato. In modo particolare e nuovo smentisce, e ne dà la prova, la presunta attività dell'artista napoletano quale compositore di musica. Con la lunga introduzione e l'abbondanza e l'intelligenza delle note, il nostro collaboratore ed amico Limentani porta un notevole definitivo contributo allo studio della vita del Rosa. Una buona bibliografia completa il volume, che figura degnamente in questa pregiata raccolta di testi inediti o rari. l. g.

Le solite confidenze dell'Amministratore

Breve antefatto.

La più parte dei nostri abbonati ha cominciato da questo numero a ricevere il periodico con l'indirizzo impresso sulla copertina (non più con la fascetta applicata), in seguito alla adozione del sistema delle targhette metalliche per il nostro indirizzario, e per la spedizione, che d'ora innanzi sarà più rapida e sicura. E' stato ed è tuttora, questo della trasformazione, un lavoro improbo, quando si consideri che non abbiamo dei « funzionari » stipendiati a un tanto il mese, ma dei « volontari » che disinteressatamente collaborano all'amministrazione, come alla redazione.

Questo fatto segna tuttavia — lo può riconoscere chi ha dimestichezza con periodici d'idealismo come il nostro — un altro passo nella via di lento ma sicuro rafforzamento del nostro organismo. Naturalmente, abbiamo dovuto in questa occasione « toccare il tempo » a quanti amici o signori a noi sconosciuti ricevevano da tempo senza corrispondere la lieve quota di associazione, o dar segno qualsiasi di gradimento. Il « Pensiero Mazziniano » può permettersi il lusso di mandare copie gratuite a scopo di propaganda; non ha piacere di spedirne a chi se ne infischia e le butta nel cestino. Perciò abbiamo mandato ai « morosi » una correttissima cartolina con il cordiale invito a voler mettersi in regola, salva la nostra facoltà di emettere tratta a copertura, maggiorata di L. 50 per le spese relative. Pratica ormai entrata nell'uso, presso diverse amministrazioni di periodici.

Una eccezione spiacevole.

Vogliamo vedere insieme l'esito della nostra mossa? Una delle prime risposte è stata testualmente questa:

« Alla Direzione ecc. - Alla Vostra indelicata e poco opportuna intimazione di pagamento in data 29 s. m., il sottoscritto indignato per la forma usata, che acerbamente deplora, perchè non rispondente allo spirito della purissima idea democratica mazziniana, nel rifiutarsi risolutamente a versare le annate 1949 e 1950, diffida codesta Direzione ad emettere tratte di qualsiasi natura non ritenendovi a tal uopo autorizzati, a scanso di inutili spese che in definitiva rimarrebbero a Vostro carico ».

Riterrete che vale proprio la pena di registrare la posizione di questo signor S. C. di Chiavari che « risolutamente » si rifiuta di pagare l'abbonamento per la forma usata della richiesta, che « acerbamente deplora »... Ma il signor S. C. che, notate, aveva pagato il 1947, spontaneamente, e il 1948 in seguito a tratta spiccata, ritiene più « rispondente allo spirito della purissima idea democratica mazziniana » ricevere il periodico per diciotto mesi, senza degnarsi di respingerlo se non l'interessa, o di adempiere al dovere dell'abbonamento, pel quale anche per lui l'Amministrazione si sfiata a diramare inviti per la regolarizzazione? Noi non abbiamo fondi segreti, e siamo qui per costruire cose modeste, ma sane. Non imponiamo niente a nessuno: desideriamo solo posizioni chiare.

Ma la regola è confortante.

Diciamo però subito che una simile « indelicata e poco opportuna » risposta è stata la sola che abbiamo ricevuta. Qualcun altro ha respinto il giornale; qualcuno ha pagato dicendo: « sospendete », senza motivazione. Altri motivando con l'impossibilità di leggere o per la vista, o per i troppi impegni. Uno solo ha respinto perchè dice che nel campo della democrazia ci si disperde in troppe iniziative (discorso da farsi a parte). Di fronte a questi « perduti » da calcolarsi nella statistica come l'uno o il due per cento, sta il fatto che moltissimi hanno volentieri aderito all'invito di rinnovare l'abbonamento, in quantità e con espressioni tali da confortare veramente il nostro duro lavoro. Qualcuno ha aggiunto quote d'oblazioni, qualcuno ha pagato subito anche il 1951. Si è dato anche il caso di amici che per difficoltà finanziarie han chiesto proroghe di pagamento, o dichiarato per la stessa ragione di dover rinunciare al periodico. A questi abbiamo scritto che continueremo a spedirlo, senza gravarli di alcun carico. Mandiamo volentieri in dono « Il Pensiero Mazziniano » a chi lo gradisce e non può pagarlo; non lo vogliamo mandare a chi consuma una scatola di sigarette al giorno e non è disposto a sacrificarne una per ricevere per un anno il periodico.

Occhio alla statistica!

Riassumendo: il trentacinque o quaranta per cento dei « morosi » invitati si è messo a posto. E il rimanente? Ci siamo impegnati a richiedere l'esazione mediante assegno postale, e ciò faremo gradatamente, secondo le nostre possibilità, poichè il disturbo nostro è veramente notevole. Chi ha buone intenzioni non aspetti oltre: tagli il bollettino di allibramento ancora una volta qui a fianco stampato, e corra all'ufficio postale a fare il proprio versamento.

A tutti questi vada in anticipo il nostro ringraziamento.

Anticipatamente chiediamo scusa per dei possibili errori nostri nelle registrazioni, dovuti a cattive scritturazioni dei mittenti o a non chiare o imperfette comunicazioni di intermediari (amici attivisti, o Sezioni dell'A.M.I.; talvolta capita!).

RINGRAZIAMENTI E VOTI

E vogliamo anche ringraziare i soliti fedeli amici, ai quali qualche novizio si è aggiunto, per gli abbonati nuovi procurati. **LA MIGLIOR PROPAGANDA CONSISTE NEL RACCOGLIERE E MANDARE QUOTE DI NUOVI ABBONAMENTI.**

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Indicare a tergo la causale del versamento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **2/30638** intestato a:

Il Pensiero Mazziniano - Via Morgari 23 - Torino

Addi 1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. _____ del Bollettario ch 9

Bollo e data dell'Ufficio accettante

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **2/30638** intestato a:

Il Pensiero Mazziniano - Via Morgari 23 - Torino

nell'ufficio dei conti correnti di **TORINO**

Firma del versante _____

Addi 1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Mod. ch. n. 8-bis

Bollo e data dell'Ufficio accettante

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____ (in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. **2/30638** intestato a:

Il Pensiero Mazziniano - Torino

Addi 1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo e data dell'Ufficio accettante

(Tagliare seguendo il filo)

Libreria Antiquaria PREGLIASCO

Torino • Via Principe Amedeo, 55 • Torino

LIBRI ANTICHI E MODERNI D'OGNI GENERE
AUTOGRAFI -- STAMPE -- LEGATURE

RICHIEDERE CATALOGHI PERIODICI

Acquista libri e biblioteche

EXPERTISES - Direzione di vendite all'asta

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Avvertenze

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino, e presentarlo all'ufficio postale insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicato, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli Uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato pagamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Impronta - Torino

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Parte riservata all'Ufficio dei conti

N. dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.

Il Contabile

(segue da pag. 6)

LE NOVITÀ DI PARAVIA

Fra le collane destinate alla gioventù merita di essere segnalata quella di *Miti, Storie, Leggende*, diretta da Luisa Banal, nella quale sono già usciti oltre venti volumi. « I miti e le leggende sono il fiore della giovinezza dei popoli, fonti, non soltanto di bellezza, ma di conoscenza, perché per mezzo di essi le diverse genti ci svelano la propria indole e le passioni, le credenze di quello che fu il mattino della loro vita ». Perciò i giovani trovano in questa collezione epopee cavalleresche, miti della Grecia e di Roma, epiche narrazioni di popoli nordici, immaginose fole d'oriente e storie argute e tristi del nostro popolo.

Sono testé usciti tre nuovi volumi: *Giorgio il valoroso*, storie e leggende romane di A. SILVESTRI GIORGI, nelle quali rivive lo spirito di un popolo che ha molto sofferto e molto lottato per conservare la sua fede e la sua lingua, come sentinella avanzata del cristianesimo e della romanità alle soglie dell'Asia; *La leggenda dei Nibelungi* di RINA USI-

GLIO, di argomento prettamente germanico. Nel poema rivivono le ben note figure di Brunilde, di Crimilde e delle Walchirie, di Sigfrido, e di Wotan. La gentile poetessa GENTUCCA ha scritto *Le gesta meravigliose di Râma*, tolte dal grande poema indiano, il Ramayana di Valmichi, il primo poema dell'umanità scritto in lingua sanscrita e tradotto in italiano da G. Gorresio.

Gli eleganti volumetti sono illustrati dal pittore Nicco. Altre leggende sono in preparazione, fra cui quella dell'*Atlantide*, ad opera di A. Biancotti.

Di GENTUCCA, la fine spirituale scrittrice, segnaliamo due altre novità pubblicate dallo stesso editore torinese: *I Giorni e i Sogni di Minuccia*, che fanno parte della simpatica collana « La Gaia Fonte », destinata alle classi elementari; e *Il misterioso fiore*, romanzo per le giovanette, la cui protagonista, dall'umiltà povera di una vita faticata e dolorosa s'eleva, attraverso l'amore, fino alle soglie di una serena esistenza.

In entrambi questi lavori l'autrice ha trasfuso il palpito acceso della sua delicata poesia. f. c.

(segue da pag. 1)

E' trascorso un secolo da quando, con profetica veggenza, Mazzini ideò qualche cosa di suo, di profondo, di giusto.

Bisognava creare la vera unità continentale, cioè la pace di fiducia e di lavoro che si armonizzava in una unità di vita, in un processo rivoluzionario, in un rovesciamento di vecchi istituti, di decrepiti regimi, di sorpassati privilegi. E qui il contributo del pensiero italiano prende il sopravvento. Alla avanguardia sta l'assertore Carlo Cattaneo. Nel 1848 scriveva: « *L'oceano è agitato e vorticoso* — vivido richiamo e ammonimento sotto il cielo cupo dell'oggi — e le correnti vanno a due capi: o l'autocrate, o gli Stati Uniti d'Europa ». E l'anno seguente ribadiva la sua persuasione: « Il principio della nazionalità risolverà i fortuiti imperi... e li frantumerà in federazioni di popoli liberi. Avremo pace solo quando avremo Stati Uniti d'Europa ».

Giuseppe Mazzini crede alla iniziativa di un popolo e considera il nostro continente solo come un termine medio nella scala, che ascende dalle singole nazioni alla umanità. « L'Europa è la leva del mondo. L'Europa è la terra della libertà. Ad essa aspettano i fati dell'universo, e la missione di sviluppo progressivo ch'è legge all'umanità ». E propugnando la Santa alleanza dei popoli, avversa co-

loro che hanno soffocato le libere individualità ed agita potentemente questo problema, e nel 1867, aderirà all'idea di un « Congresso internazionale al di sopra di tutti gli Stati », mentre il suo fedele Alberto Mario farà eco alle parole del Maestro: « La guerra degli oppressi contro gli oppressori ci condurrà agli Stati Uniti d'Europa, cioè alla lega dei popoli sovrani ».

Tante luci sparse sul duro cammino, rosso di sangue e di fuoco, segnano le croci dei caduti quale sacro viatico per realizzare il sogno del Veggente di

Con travaglio e con pena si annuncia il fausto evento, fragrante di solidarietà, gentile ginestra nell'asprume del positivismo del secolo.

Col fiore degli idealisti, l'Italia partecipa ai convegni internazionali; assenti soli gli stati dispotici. L'organizzazione europea è in marcia; le ruote della storia non girano all'indietro. Le creature pensanti devono riconoscere di far parte di una sola famiglia: la grande idea condivisa da Garibaldi e da Victor Hugo. Noi siamo con Mazzini contro ogni egemonia, e ci sentiamo più forti e sicuri dell'avvenire: « ... da Roma si diffonderà la parola della fratellanza universale e della concordia nelle opere tra le Nazioni. Non possiamo fallire. Non dobbiamo riportare l'umanità alle sofferenze del passato ». Giuseppe Menghi

LIBRERIA DELL' A. M. I.

Via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Novità:

IL LIBRO DEL POPOLO ITALIANO, edito dal Comitato Nazionale per le Onoranze a Mazzini. Contiene brani di scritti di Mazzini che sembrano di questi giorni, tanto sono attuali, e vi è incluso il testo della Costituzione Italiana. Sono 124 fitte pagine, alleggerite da disegni allegorici.

Costa L. 100 la copia. Ai nostri Soci L. 90 ed a chi ce ne fa richiesta di almeno 10 copie L. 80.

MINUTERIE

In tutti i grandiosi avvenimenti storici l'Arte ha avuto un ruolo importante. Vi furono l'aedo e l'artista che in qualche modo esprimevano un'idea, una speranza.

Invece per la Liberazione, compresi l'abbattimento della monarchia e la nascita della Repubblica, poco abbiamo visto.

Non parliamo di inni e di poesie per quanto si sia finalmente dato il dovuto posto all'inno di Mameli, anche se l'Italia non ha più voglia di cingere ancora l'elmo di Scipio...

Così per i disegni e pitture. Lo stesso stemma della Repubblica ci lascia insoddisfatti.

Tra la scarsa produzione è da annotare un disegno di T. Adabbo, che gli amici di Monte S. Angelo hanno messo in cartolina, nel quale la Repubblica liberatrice, dopo spezzate le catene, guida il popolo lavoratore verso la sua ascesa. In alto le rondini volano e cinguettano festose.

La Libreria ne ha fatto acquisto e le rivende a L. 5 l'una, per un minimo di 20 copie. Spese a carico del mittente. Gli amici le diffondano.

« Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. S'invita a servirsi di preferenza del C. C. P. n. 4/12919; oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini, n. 11, Genova ».

Per ritiro di libri per i Soci residenti o di passaggio in Genova, la Libreria è aperta nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 17,30.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

« Impronta » - Stab. Grafico - Torino